

Economia e lavoro

L'Abi assicura «Tassi presto di nuovo in calo»

Tassi ai minimi record per l'operazione di finanziamento pronti contro termine da ottomila miliardi in titoli lanciata dalla Banca d'Italia. Il tasso medio ponderato è stato fissato al 7,67% contro l'8,11% dell'operazione precedente. Il tasso minimo è stato di 7,65% contro l'8,10%. Dopo il rialzo dei tassi di interesse americani, si è diffusa un'ondata di ottimismo sui mercati italiani ormai sicuri che la Bundesbank proseguirà nell'attenuazione della politica monetaria soprattutto per ragioni politiche interne. Il presidente del banchieri Tancredi Bianchi ha dichiarato che i tassi possono scendere ancora: «La nostra previsione di riduzione di due punti entro la fine dell'anno resta valida. Se le condizioni dei prezzi in Europa rimarranno favorevoli come in questo periodo, dovrebbero esserci nuovi spazi per i tedeschi e quindi per noi. Naturalmente, si tratta di valutare gli effetti sul mercato delle prime misure di politica economica e fiscale del governo Berlusconi. I banchieri sono invece meno ottimisti sulla crescita dell'economia: «Ci sono dei sintomi di ripresa - ha detto ancora Tancredi Bianchi -, ma non riguardano tutti i settori produttivi».



Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini

Mimmo Chianura/Agf

Condono, governo già diviso Solo An d'accordo, ma la Lega boccia Dini

Il ministro del Bilancio Pagliarini (Lega) boccia il condono edilizio: «Non mi piacciono i condoni, non mi sono mai piaciuti». Ma la proposta di Lamberto Dini raccoglie pochi consensi. Solo An conferma: «Siamo d'accordo». Reazioni polemiche dalle associazioni ambientaliste, dalle opposizioni e anche dai costruttori. E intanto l'assessore all'urbanistica al Comune di Roma lancia l'allarme: «È raddoppiato il numero delle denunce».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Torna di moda una delle parole magiche della prima repubblica: condono. Per ora si parla solo di condono edilizio, ma non è detto che prima o poi la voglia di sanatoria non si estenda. Gli argomenti non mancano: si vuole cambiare radicalmente il sistema tributario? E allora ci vuole un bel condono fiscale (tombale, come si usa dire). Si vuole fare altrettanto con le pensioni? Un bel condono previdenziale e via. Tanto più che si tratta di provvedimenti che si riscuotono pur sempre una certa popolarità. I primi a fiutare l'aria sono stati i neofascisti: «Noi siamo favorevoli al condono edilizio, purché serva a sanare situazioni specifiche», ha dichiarato ieri Maurizio

Gaspari, esponente di An e sottosegretario agli Interni. L'ipotesi lanciata dal ministro del tesoro Lamberto Dini è suggestiva, e risponde nei fatti ai tantissimi sotterranei esercitati proprio dai neofascisti (e avallati da Forza Italia) durante la campagna elettorale: condono edilizio per incamerare almeno una parte delle entrate che verrebbero a mancare a causa degli sgravi fiscali da concedere al sistema economico per favorire ripresa e occupazione. Ragionamento che lascia poco spazio a considerazioni di carattere urbanistico, almeno per come lo espone Dini: non si tratta tanto di sanare, quanto di fare soldi. La posizione dell'ex numero due di Ban-

chitalia non è certo isolata all'interno della «squadra» berlusconiana, ma sembra incontrare un'opposizione di principio nella Lega Nord, e proprio in uno dei ministeri-chiave dell'economia: «A me i condoni, edilizi o fiscali che siano, non piacciono, non mi sono mai piaciuti», taglia corto il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini. È già tempo di duelli e polemiche nell'austero palazzone romano di via XX Settembre, dove Bilancio e Tesoro coabitano? Per saperlo ci sarà da attendere ancora qualche giorno. Lo stesso Pagliarini promette che tratterà le linee di politica economica e finanziaria del governo.

«Le mani sulla città»

La sortita di Dini ha naturalmente provocato reazioni negative anche tra le associazioni ambientaliste e nell'opposizione. Furibonda, quasi sprezzante, la Legambiente: se dopo avere promesso un cambiamento di rotta questo è il meglio che Berlusconi sa tirare fuori dal cappello, allora è meglio che il Cavaliere si attenga «scrupolosamente» all'ordinaria amministrazione. Dello stesso tenore la di-

chiarazione del «verde» Massimo Scialoja: «Un chiaro messaggio al palazzinaro: potete continuare a disturbare a fare affari ai danni del territorio, a mettere le vostre mani sulla città». Lapidari i commenti di altri rappresentanti dell'opposizione. «Pensavo che la logica dei condoni appartenesse alla prima repubblica», dice Filippo Cavazzuti (Pds). «È un incentivo a commettere irregolarità», incalza Mauro Favilla (Ppi). Un incentivo potente se - come denuncia l'assessore all'urbanistica del comune di Roma Domenico Cecchini - nella capitale da quando il Polo della Libertà ha fatto circolare la proposta del condono «il numero delle denunce di abuso si è raddoppiato».

«Un premio ai farabutti»

Un altolà alla proposta di Dini arriva anche dai costruttori edili. Difficile pensare a pregiudizi politici, visto che proprio i costruttori nei giorni scorsi hanno lanciato segnali di disponibilità al nuovo governo. Tuttavia, sostiene l'Ance, tornando ai condoni si vanifica ogni tentativo di instaurare una serietà politica economica, premiando chi opera nell'illealtà a danno di chi rispetta le leggi urbanistiche e fiscali.

Proteste del lumbard anche sul 740 «Mancano i moduli»

Caccia aperta ai moduli 740. Mancano pochi giorni alla scadenza del termine prevista dalla legge per il pagamento delle imposte dirette, milioni di italiani sono alle prese con i calcoli per la denuncia dei redditi, ma le difficoltà non mancano. Questa volta non si tratta tanto di difficoltà legate alla astrusità del fisco, quanto di un vecchio (e mai risolto) inconveniente. Come ormai accade ogni anno, infatti, molti comuni non sono nelle condizioni di fornire ai cittadini i moduli per la dichiarazione dei redditi. Un contratto fastidioso che mette a dura prova la pazienza dei contribuenti, ai quali non resta che acquistare gli stampati da rivenditori privati. La denuncia, contenuta in una interrogazione al nuovo ministro delle finanze, Giulio Tremonti, viene dai deputati della Lega Nord Giuseppe Leoni e Claudio Percivallo i quali sollecitano un intervento immediato del ministro per risolvere il problema.

Allarme negli Usa «Si rischia il crack finanziario»

Il dollaro tradisce la Federal Reserve e arranca sui mercati valutari, lira in rialzo anche sul marco. Si aspetta che i tassi europei tocchino il fondo del ribasso per tornare poi sul biglietto verde. La Casa Bianca preoccupata per l'effetto negativo della politica monetaria sulla crescita economica. Subito un nuovo allarme per la finanza: i prodotti derivati mettono a rischio il sistema internazionale. Parola del Congresso americano.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Svanisce l'euforia se mai c'è davvero stata. Clinton è ora più incerto che mai sulle conseguenze economiche del rialzo dei tassi di interesse Usa. Sperava che Alan Greenspan scegliesse una linea morbida e invece dopo cinque anni il presidente della Fed ha abbandonato seccamente la linea espansiva per una linea di neutralità nei confronti della politica economica dell'Amministrazione. Un economista americano ha parlato, anzi, di «neutralità strategica». L'economia americana cresce troppo in fretta e secondo la banca centrale il tasso medio di crescita non deve superare il 3%. I mercati davano per scontato il rialzo dei tassi di mezzo punto percentuale cosicché nelle prime ore del dollaro e Borsa hanno reagito applaudendo, contravenendo il mercato azionario alle regole dei manuali di economia, ma all'apertura delle contrattazioni di ieri le cose sono andate ben diversamente: il dollaro ha perso qualche decimo di punto sul marco, sulla lira si è piazzato a quota 1592, undici punti sotto la quotazione di martedì contro lo yen è sceso a 104 tamponato dalla Banca del Giappone. Il mercato è sostenuto dai primi segni di ripresa in Germania (aumenta la crescita e diminuisce il fabbisogno pubblico) e ora vale 956 lire contro 959. Complice la fiducia a Berlusconi che i mercati danno per scontata. La stretta della Federal Reserve ha spinto i mercati obbligazionari un po' dappertutto e i futures sul Btp decennale hanno aperto a 112,90-112,95, mezzo punto sopra i livelli di martedì.

Che cosa è successo? Gli investitori che hanno posizioni consistenti in dollari sono corsi a vendere sulla scorta del primo segnale di rialzo per realizzare subito il realizzabile. Dal punto di vista delle strategie dei rendimenti la relazione con la dinamica dei tassi in Europa è diretta: ci si aspetta che la Germania prosegua nel ribasso lentamente e così è ancora conveniente investire sul marco. Mentre Washington e Tokyo si scaldano i muscoli sul commercio bilaterale (lo scontro tra i due paesi è alla base delle valutazioni sull'andamento del dollaro), scoppia un altro caso. Ci sono alcuni prodotti finanziari, i cosiddetti prodotti

derivati (strumenti di investimento il cui prezzo deriva dal prezzo di prodotti materiali o titoli come i contratti future, che hanno dato origine ad un mercato internazionale piuttosto importante che vale oggi 12,1 trilioni di dollari, mercato largamente non regolato. Ora si trova nel mirino non solo delle banche centrali, ma anche del Congresso americano. Il General Accounting Office, l'organo di controllo delle Camere, ha pubblicato un rapporto in cui viene sottolineato il rischio di «sistemi» determinati dall'esplosione di questo mercato. Si è paurosamente avvicinata la soglia della crisi finanziaria. Si è riaffacciato uno spettro che dopo il crack borsistico del 1987 e le scomparse sulle valute di un anno e mezzo fa sembrava essersi addormentato. Non sono soltanto le società finanziarie a «giocare» nel grande Casino dei derivati, sono le tesorerie delle imprese abbagliate dalla possibilità di moltiplicare per dieci l'investimento speculativo. La lista delle corporation americane che hanno perso decine di migliaia di dollari perché non sono state in grado di far fronte al rischio delle perdite per improvvisi mutamenti nelle condizioni dell'investimento rispetto alle aspettative sui prezzi, è ormai lunga: Procter & Gamble, Air Products and Chemical Inc., Atlantic Richfield, Mead, Gibson Greeting Inc., Marion Merrell Dow Inc. Hanno avuto perdite pesanti pure case di brokeraggio e trust finanziari come J.P. Morgan & Bankers Trust New York Corp. E pure lo speculatore per eccellenza George Soros ha ricevuto un sonoro schiaffone dai mercati perdendo 600 miliardi di dollari in pochi minuti.

Il Gao, come i banchieri centrali, non sceglie la strada punitiva, non vuole tornare ai vincoli nel movimento dei capitali, ma centra i suoi consigli sulla regolazione degli investitori, sulla loro solidità patrimoniale e sull'informazione ex post delle loro mosse. «Ci vuole un regolamento federale che garantisca l'affidabilità di tutti gli operatori sul mercato della compravendita di titoli non quotati», vanno fissati standard finanziari agli operatori, va attuata la revisione dei loro conti messi da parte di un organismo indipendente. Tutti consigli al vaglio del Congresso.

La Cgil fa i conti della previdenza e accusa di allarmismo sospetto Pagliarini che grida allo sfascio

«Pensioni, un attivo di 10.000 miliardi»

Non è vero che l'Inps affonda e che la previdenza a ripartizione costa alla collettività 70mila miliardi l'anno; anzi, nel '92 il bilancio tra le spese per pensioni pubbliche e private, e le entrate contributive ha registrato un attivo di 10.680 miliardi. Lo sostiene la Cgil in polemica col ministro del Bilancio Pagliarini, riaffermando le ragioni della separazione tra assistenza e previdenza. Si ai fondi pensione, purché siano integrativi e non sostitutivi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ricomincia la «bagarre» delle cifre sui costi della previdenza pubblica. Come allora, allo scopo di sostituire il sistema a ripartizione (i contributi dei lavoratori attivi finanziari e le rendite dei pensionati) con quello a capitalizzazione (ogni lavoratore si finanzia la propria pensione), un enorme «business» per le compagnie di assicurazione. È lo scopo dichiarato dal ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, con l'argomento che

non si può trasferire «ai nostri figli il debito previdenziale» al ritmo di 70 mila miliardi e più all'anno di trasferimenti statali per il ripiano del bilancio Inps. Contro questa impostazione si è schierata la Cgil in una conferenza stampa del segretario confederale Alfiero Grandi e dell'economista Felice Pizzuti. Per far chiarezza sulle cifre, la Cgil ha ribadito la necessità di separare le spese assistenziali - a carico della collettività - da quelle strettamente previden-

ziali come del resto impone la legge 88/89. Giungendo ad una conclusione clamorosa: il sistema previdenziale a ripartizione, nel settore dell'impiego privato insieme a quello pubblico, non solo è in equilibrio; ma nel '92 ha addirittura registrato un attivo di 10.682 miliardi. È vero che le tendenze demografiche - aumentano gli anziani, e campano più a lungo - portano ad un aggravarsi della spesa. Ma la riforma previdenziale appena avviata (aumento dell'età pensionabile a 65 anni soprattutto) contiene almeno fino al 2010 sul 40% la parte di costo del lavoro necessaria a finanziare la previdenza; e se si riduce l'ammontare della pensione obbligatoria rispetto alle retribuzioni di quando si era in servizio, il gap può ben essere colmato dai fondi pensione complementari che la medesima riforma prevede, e dei quali la Cgil auspica il decollo. Anche con l'aiuto di opportune agevolazioni fiscali. E per tenere sotto controllo la spesa, la Cgil propone di armonizzare le aliquote contri-

butive e i trattamenti, in maniera che tutti paghino gli stessi contributi (oggi siamo alla giungla) ai quali corrispondano le stesse rendite, lasciando ai Fondi integrativi - «e non sostitutivi» - gli spazi per una pensione maggiore a chi guadagna di più. Far chiarezza sulle cifre significa spiegare che i 72.150 miliardi chiesti per il '94 dall'Inps allo Stato c'è di tutto: gli ammortizzatori sociali con cui la collettività affronta la recessione, le pensioni sociali prive di finanziamenti contributivi, i movimenti che per l'Inps si scaricano sul '94: in una parola, il fabbisogno di cassa. Se guardiamo invece al fabbisogno di competenza della Inps, comprese le spese assistenziali, il passivo - pur in crescita - è di 20.230 miliardi: quasi 9mila per cassa integrazione prepensionamenti ecc. (assistenza); e 11.000 per le gestioni previdenziali in cui pesa il buco di 9.688 miliardi per le pensioni dei contadini, che per motivi assistenziali versano contributi irrisori. Così nel '94 il rosso

previdenziale effettivo dell'Inps (attivo fino al '92) si riduce a 1.300 miliardi, meno dell'1% delle prestazioni (143.000 miliardi), molto dovuto allo sblocco delle pensioni di anzianità. Ma torniamo ai bilanci del '92, gli ultimi approvati a consuntivo. Sui 10.600 miliardi in attivo delle gestioni previdenziali giocano vari fattori. Non c'era ancora il crollo dell'occupazione (e dei contributi); nel settore del pubblico impiego si pagano pensioni e non altro. E soprattutto nei versamenti della produzione all'Inps si calcola, oltre al 27% di contribuzione pensionistica, un altro 17,21% detratto dalla busta paga a vario titolo in cui gli assegni familiari fanno la parte del leone: tutti contributi ai quali corrispondono prestazioni irrisorie o nulle. Figli, Gescal, Tbc, maternità e quant'altro concorrono a all'equilibrio del bilancio pensionistico, nonostante una buona parte sia incamerata direttamente dallo Stato. Secondo Grandi dietro all'allar-



Alfredo Grandi Dufoto

mismo sui conti pensionistici attraverso la confusione tra previdenza e assistenza, c'è il disegno di privatizzare il sistema e consegnarlo alle compagnie di assicurazione. Ma la totale capitalizzazione del sistema, così individualizzato lega a filo doppio il lavoratore alla sua azienda; e invece il mercato del lavoro «richiede la mobilità e la flessibilità» che verrebbero agevolate e non ostacolate dalle certezze previdenziali che solo la ripartizione assicura.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.301	0,04
MIBTEL	12.800	-0,06
COMIT 30	186,05	0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMUNICAZ.		2,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIM AGRIC		-2,33
TITOLO BILIONARE		
SAIAG		10,72
TITOLO PREGIUDICATO		
BOERO		-10,00
LIRA		
DOLLARO	1.592,20	-10,80
MARCO	956,28	-2,97
YEN	15,339	0,04
STERLINA	2.396,58	-13,31
FRANCO FR.	279,31	-0,47
FRANCO SV.	1.125,39	-0,39
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,04
OBBL. ESTERI		0,14
BILANCIATI ITALIANI		0,89
BILANCIATI ESTERI		0,18
AZIONARI ITALIANI		1,09
AZIONARI ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		6,30
6 MESI		6,75
1 ANNO		6,75